

## **Le mani di don Tonino**

**apologetica**

di : giuseppenenna

Pubblicato il : Sun 18 January 2009 8:00



Non può essere apologetico un ritratto di don Tonino. Bello, sì. La categoria dell'*apologia* non contiene la mitezza del suo cuore. Di questo strano pastore pugliese, della punta del [tacco](#). Alessano , quattro passi da *Finis Terrae* di Santa Maria di Leuca. Gran nuotatore. Fisico integro fino all'irruzione del tumore. *Accolto senza mai perdere il sorriso*, nemmeno alle soglie del transito, il 20 aprile 1993. Probabilmente psicosomatizzato in [virtù](#) della compassione per la comunità.

Ironico, estremamente ironico, già nella lettura delle sacre scritture, desacralizzate senza perdere in misticismo. *Attento alla ferialità delle persone più umili, popolane. Da chiamarle per nome nelle omelie e negli scritti.* Spesso giovanissime donne o madri schiacciate dall'irredimibilità di un sud sconfitto dai suoi stessi rituali, perversi. Che censurava duramente negli auguri di fine anno a sindaci

e consiglieri, e deputati e senatori e ministri e sottobosco. Tanto da rimanere isolato, [etichettato](#), dal contesto delle élites che ivi [la Puglia a cavallo dei primi anni '90] gestiva il buon affare della politica.

Tagliente fino alla crudezza. Senza mai deprimere l'orizzonte della speranza. Niki Vendola può considerarsi un suo figlioccio [storcerà il naso qualche cattolico benpensante, ma così è]. Muoveva i primi passi nell'agone della politica dei Signorile [craxiano social-ferroviario] e dei Fitto [padre]. E lui, don Tonino, a riempire chiese, strapiene, scosse da quelle parole dolci come favo di miele ed acuminate come spada a doppio taglio. Con una voce piena, pastosa, [autorevole](#), profetica. Mai troppo amata dalla chiesa di Camillo Ruini. Troppo popolare e spregiudicatamente libera. Non intruppata e velleitariamente gerarchica.

Di don Tonino vive quella parola. Che veniva coltivata dalle opere, silenziose, mai rivendicate. Dalla ricchezza dei suoi piani pastorali, mai ecclesiocentrici né clericali. Sempre spine nel fianco delle società [locali](#), nelle piaghe putride dell'arraffazzonismo, una via di mezzo tra l'assalto alla spesa pubblica e il diletantismo fine a se stesso delle amministrazioni prive di respiro, di passione. Con due soli indumenti.

*La stola e il grembiule.*

«Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, *una stola preziosa*.

Il grembiule, [invece](#), ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. *Ordinariamente non è articolo da regalo*: tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete. *Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo*. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del *Giovedì Santo*, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali».

*La stanza del vescovo*, si può dire di lui, cominciava dall'eucarestia e si estendeva nel recinto del gregge, nei giorni feriali delle sue genti e della sua chiesa. Quella dell'episcopio era sempre aperta. Giorno e notte. Anche ai più poveri e maledetti, che in più di un'occasione lo avrebbero minacciato, picchiato e malinteso. Nella luce [mariana](#) dei suoi gesti e dei suoi silenzi. Delle sue faccende domestiche e del suo impegno per la pace trinitaria, che declinava [come convivialità delle differenze](#).

*Link map*: dtb channel|wikitaubi|com pàssus|ditaubi|flickrgallery|chiamatemi don tonino|grembiule|maryâm|ospitalità|[convivialità](#)